

LA MIA SCATOLA ARANCIONE SU QUATTRO RUOTE

Un vento gelido spazza la città, con una violenza tale che sembra voglia strappare via case e alberi e portarseli con se chissà dove.

Ho abbandonato l'ombrello ormai da parecchi minuti dopo che il vento, con repentini cambi di direzione, ne ha piegato tutte le stecche. Ormai il mio unico rifugio è quell'autobus che pazientemente, tutte le sere, mi riporta a casa. La pioggia si mescola al vento indiavolato proprio nel momento in cui metto il primo piede sul gradino del mezzo. Salvo!

Entrare in un autobus quando fuori c'è un tempaccio come questo è un po' come rientrare nel grembo materno: lasci fuori il freddo, le urla, il tran tran della vita che ti scorre intorno e ti immergi nel suo tepore.

So che può sembrare strano, ma per quello che mi riguarda il mezzo pubblico cittadino rappresenta quello che per il bambino rappresenta il passeggino: un punto di vista privilegiato da cui poter osservare il mondo che scorre. Non si deve fare nulla: basta lasciarsi portare. Cullati dal lieve rombo del motore. Ad ascoltarla sembra quasi una musica e forse ha un che di armonico in sé.

Preferisco le ore del tardo pomeriggio, quando l'autobus non è affollato e ci sono solo gli ultimi pendolari in ritardo.

Scelgo con cura il mio posto. Preferisco quelli isolati, quelli per intenderci dove non hai nessuno al fianco. Mi siedo (badando bene che non ci sia nessuno a cui cedere il posto...) e mi rilasso. Se ho con me il mangianastri metto su la mia musica preferita e il viaggio può iniziare.

Alt! Un momento...il biglietto.

Una volta che la "macchina o-bli-te-ra-tri-ce" ha gracchiato il suo ok, posso davvero farmi portare a spasso.

Di solito il mio tragitto è un po' lungo: dal centro città alla estrema periferia ci vuole quasi mezz'ora, ma sono trenta minuti che spendo volentieri.

Se non ho voglia di estraniarmi dalla gente che mi circonda oppure non ho voglia di accendere il mangianastri "appuntisco" le orecchie e origlio i discorsi della gente che mi sta intorno. E' incredibile il "meltin pot" vocale che si può ascoltare nell'autobus dove il dialetto della tua città si mescola con lo spagnolo, il magrebino, lo slavo...

Si, perché l'autobus è il mezzo di tutti, della gente: ci trovi il professore e la massaia, il lavoratore e lo studente, il pensionato e il disoccupato.

E poi via, chi non si è innamorato almeno una volta nella vita di quella ragazzina con le trecce che prendeva l'autobus quando andava al liceo? Scommetto che c'è più di una persona che ha benedetto quei viaggi che grazie alla ressa e agli scossoni gli permettevano di starle vicino, di poter assaporare il profumo che emanavano i suoi capelli. Credo che i mezzi pubblici siano insostituibili per gli innamorati: del resto come ci si può baciare mentre si guida un'auto senza correre il rischio di fare un frontale? Bhè con l'autobus si può...tanto chi guida è un altro!

Per nulla al mondo abbandonerei la mia scatola arancione su quattro ruote, l'unica oasi di tranquillità nel mare agitato della circolazione.

Francesco Guastarazze